

l'Unità

LO SPORT

21

Venerdì 9 luglio 1999

GINO SALA

AMIENNS Ancora un botto di Mario Cipollini che galvanizzato dal successo di Blois si ripete immediatamente dominando il volante di Amiens con una meravigliosa, stupenda progressione che corona l'opera di due eccellenti apristrada che si chiamano Mario Scirea e Gianmatteo Fagnini.

Finale spettacoloso, tale da permettere a Cipollini di raggiungere quota 10 nella graduatoria italiana dei vincitori di tappa e di superare Ottavio Bottecchia e Fausto Coppi. Gli rimangono davanti Di Paco (11 affermazioni) e Bartali (12), come ad i re nel quadrone del Tour il toscano di Lucca potrebbe diventare presto il numero uno dei nostri corridori, fermo restando che l'unico dei campioni citati col quale



1908 e deceduto alcuni anni fa.

Il lettore che ha la bontà di seguirmi, sa bene che Cipollini è stato oggetto delle mie critiche per non avere ancora realizzato in dieci anni di carriera un trionfo degno di tale qualifica. Nessuna classica di un giorno appartiene al suo bottino a cominciare dalla Milano-Sanremo per conti-

Tour, il «disoccupato» ha fatto il bis Ad Amiens Cipollini centra un'altra volata vincente

Re Leone può paragonarsi a Raffaele Di Paco, sprinter di grande valore, toscano a sua volta, nato a Faulla nel 1908 e deceduto alcuni anni fa. Il lettore che ha la bontà di seguirmi, sa bene che Cipollini è stato oggetto delle mie critiche per non avere ancora realizzato in dieci anni di carriera un trionfo degno di tale qualifica. Nessuna classica di un giorno appartiene al suo bottino a cominciare dalla Milano-Sanremo per conti-

nuare con altre prove che sarebbero alla sua portata se non fosse così pigro, così lontano da specifiche preparazioni. E tuttavia Mariolone rimane un pedalatore che sin qui ha ripagato gli sponsor vestendo la maglia rosa e la maglia gialla, inducendo la stampa scritta e la stampa parlata ad occuparsi di lui in vari modi, anche per le sue stranezze che non sono però quello di uno sbruffone, ma di un ragazzo simpatico, disponibile, per certi versi persino modesto.

Ben retribuito, naturalmente. Anche troppo nei confronti dei suoi gregari, ma a proposito di

vergognose differenze è noto che si tratta di una situazione riguardante l'intero plotone. Adesso Cipollini è nei panni di colui che sta cercando una sistemazione per l'anno prossimo. Può anche darsi che la Saeco si tenga l'atleta che gli ha reso molto sotto l'aspetto dell'immagine pubblicitaria, ma qualora dovesse decidere di spendere meno, di cambiare obiettivi puntando sui giovani, su Savoldelli, Frigo e Commo in particolare, Cipollini verrebbe a trovarsi nei panni del disoccupato eccellente. Disoccupato con un buon conto in banca e senza preoccupazioni per l'avve-

niere, a ben vedere. Disoccupato che si offre al migliore offerente e che ha già ricevuto più di una proposta. Il suo costo è quello dei tre scudieri che si porterà dietro di cinque miliardi per le due stagioni che dovrebbero concludere l'attività agonistica su strada del capitano.

Mi chiedo cosa guadagnerebbe oggi quel fenomeno che è stato Eddy Merckx e tornando alla corsa di ieri c'è da aggiungere che il «leader» della classifica è ancora Kirsipuu e che Mariano Piccoli ha dovuto arrendersi dopo una fuga di 200 chilometri. Non sempre la fatica paga.

TIRO A VOLO

Il sultano del Brunei offre a Falco 4 miliardi per ripudiare l'azzurro

Vale più l'attacco ai colori azzurri o due milioni di dollari? L'olimpionico di tiro a volo Ennio Falco passerà i prossimi giorni a porsi l'interrogativo. E in Finlandia per i Mondiali e avrebbe voluto concentrarsi sulle gare iridate, ma ha ricevuto l'incredibile proposta dal Sultano del Brunei ed ora non riesce a pensare ad altro. «È proprio vero che un oro olimpico non ha prezzo», è stato il suo primo commento. Tre miliardi e 850 milioni di lire è una cifra altissima, specie per uno che finora dal tiro a volo ha ricavato una decina di milioni al mese. Ma come si fa a tradire l'Italia? Falco si definisce «molto combattuto» e si sente costretto a scegliere «tra i soldi e la gloria». Di sicuro il sultano non bada a spese: Sufri Bulkiah è da anni nell'ambiente del tiro. Nel suo paese ha costruito un impianto da 100 milioni di dollari con pedane in marmo di Carrara e spogliatoi con appendici asciugamani in oro massiccio. Alle gare ha sempre partecipato in puro stile decubertiniano, ma ora si è stancato di spargere ai piattelli per divertimento ed ha deciso che il Brunei deve salire, ad ogni costo, sul podio di una gara di Sydney 2000. Resosi conto che di persona non avrebbe mai centrato quest'obiettivo, il sultano ha deciso di puntare su Falco, che l'oro olimpico l'ha già vinto ad Atlanta nello skeet.

Il pallone-spezziatino ha il profumo dell'oro Dalle ceneri della schedina un Totoscommesse che promette 30 mila miliardi

STEFANO BOLDRINI

ROMA Parlano tutti, o quasi, del calcio di sabato. Parla il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, preoccupato per la marmellata di pallone spalmata sulla settimana perché «arimetterci saranno gli altri sport e la schedina», e il sindacalista D'Antoni nella circostanza difende anche i diritti del basket in cui è entrato da pochissimo tempo (presidente della Virtus Roma). Parla lo psicologo Aldo Carotenuto (docente di teoria della personalità all'università la Sapienza di Roma) e assicura che «non c'è rischio di overdose, se la tv potesse trasmettere partite di calcio tutto il giorno, i più sarebbero contenti». Parlano casalinghe, parlano i ristoratori, parla la gente al bar. Ma tace il Coni, grande padre dello sport italiano, ovvero colui che, in teoria, dovrebbe strappare i capelli per gli (eventuali) danni prodotti dal calcio orwelliano, onnipotente. Il silenzio è figlio di una parolina magica: Totoscommesse. Ecco l'elisir di lunga vita dello sport italiano: il Totoscommesse. Pochi mesi ed esploderà. Ma già adesso (è stato attivato un anno fa) scoppia di salute. Solo 360 ricevitorie, finora: figurarsi, si fregano le mani al Coni, quando si scometterà via Internet o via telefono (forse a settembre), figurarsi, soprattutto, quando le agenzie saranno 1000. Ovvero, dal 1 gennaio 2000, e una volta tanto i programmi sono stati rispettati. Le stime degli introiti di questa prima fase sono buone: dovrebbero toccare quota 300 miliardi, incassi che permetteranno di riequilibrare la situazione. Il crollo delle altre lotterie sportive produrrà mancate entrate per 400 miliardi: i soldi freschi del Totoscommesse e i risparmi di questa stagione di cinghia stretta dovrebbero pareggiare i conti. Aggiungiamo che stan-



Jacques Demarthon/Ansa

no per arrivare a 120 miliardi «una tantum» del governo per la preparazione olimpica di Sydney 2000 e si capirà perché, in questo momento, il Coni non ha alcuna voglia di guerreggiare. Con l'attuale

esecutivo i rapporti sono definiti «decisamente migliorati rispetto a qualche tempo fa». Con la Lega calcio non si vuole litigare, anche perché non ci sono vantaggi a mettersi contro il potere forte. E

L'INTERVISTA

Fazio: «Ora l'abbuffata, poi la morte del calcio»

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA «Sul calcio italiano stanno commettendo un errore gigantesco». Stavolta non ride, non ironizza Fabio Fazio. Tiene a precisare che non lo preoccupano eventuali ripercussioni sul suo programma di punta, il domenica «Quelli che il calcio», in conseguenza di un campionato sempre più diluito e sempre meno concentrato nella giornata sacra degli italiani. «Sono amareggiato come sportivo abituato da sempre al rito del calcio alla domenica. Questo spezzettamento delle partite, alla fine, si rivelerà perdente. Non voglio fare il romantico né rimpiangere nulla, ma il calcio non è un prodotto come gli altri, che si vende come gli altri: ha bisogno di riti, di tradizioni che si radicano negli anni. Invece lo vendono come il prosciutto. E anche la fine della funzione sociale dello sport». Fazio punta il dito contro la Lega calcio, che tratta il pacchetto-calcio con le televisioni senza riflettere su aspetti che prescindono dai soldi. «Ricordo qualche anno fa, all'inizio dell'avventura di «Quelli che il calcio». La Lega parlava moltissimo di noi, si dichiarava preoccupata per le possibili conseguenze della nostra trasmissione: «fanno vedere in diretta gli abbracci dei giocatori dopo i gol, ci faranno perdere spettatori allo sta-

dio». Si lamentavano in continuazione. Aveva ragione il mio direttore, Zaccaria: anziché piangere, dovevano pagarci per il contributo che abbiamo dato al mondo del pallone. Non abbiamo mai mostrato un'azione da rete in tanti anni. Se ripenso a quelle lamentele mi infuria: in due anni si sono

Non si può vendere come un altro prodotto e credo che la gente si stancherà presto



vendiuti anche l'aria».

L'anticipo del venerdì, quelli del sabato, le (ormai poche) partite della domenica, le Coppe... con il 2000 parte il pallone no-stop in tivù sette giorni su sette. «La gente si stancherà, il guadagno di oggi presto presenterà un conto pesantissimo,

mi domando come non se ne rendano conto». Per Fazio, il problema professionale suo in questa vicenda è marginale. «Al limite farò un altro programma, non è questa la tragedia. E sono anche pronto a ridiscutere drasticamente, a rivoluzionare «Quelli che il calcio», se necessario. Sarebbe possibile, perché il calcio è solo uno dei nostri racconti, e in un contesto come il nostro si può inserire di tutto». Innovazioni in vista? «Non lo so. E poi di innovazioni ne abbiamo già proposte nell'ultima edizione: gli inserimenti di Teocoli e della Marchesini vi sono sembrati poco?».

Alla fine, però, un'ammissione: la maxi-vendita delle partite di pallone alle tivù se l'aspettava. «Vero. I segnali in questo senso erano netti. Ma speravo che una scelta del genere tardasse a maturare, trovasse più resistenze. Certo, chi si occupa di strategie, sarà sicuramente più lungimirante di me. Ma resto convinto che una scelta simile potrebbe coincidere con la fine del calcio italiano come fenomeno di massa».

E ora? «Attendiamo la fine della vicenda e l'atteggiamento della Rai. Non ci sono ancora certezze assolute, il panorama è indefinito. Prima di decidere eventuali cambiamenti la cosa più saggia è l'attesa. Anche se di tempo non ce ne sarà molto, poi, per ragionare: tra un mese e mezzo si parte di nuovo...».

Per i patiti 16 ore di video a settimana

Non avrai un giorno senza calcio in tv. Questo nuovo «comandamento» entrerà in vigore il 29 agosto, data d'inizio dei campionati di serie A e B. Con la decisione della Lega che l'altro ieri ha varato il doppio anticipo di serie A dopo aver già studiato per i diritti televisivi del calcio molte altre modifiche, la settimana tipo dell'appassionato del pallone sarà senza sosta. Partite di campionato, di Coppa Uefa, Champions League e Coppa Italia impegneranno sette giorni su sette gli spettatori, in particolare gli abbonati alla pay tv e alla pay per view (i diritti tv sono stati frazionati e formulati proprio per lanciare al meglio Tele+ e Stream e per far ottenere ai club il massimo dei soldi). Per il forzato del calcio, che potrà riposare solo a Natale, si calcolano almeno 990 minuti, 16 ore e mezzo di calcio in tv (una media di due ore e 20 minuti al giorno), senza contare interviste e commenti. Il lunedì alle 20,30 criptato ci sarà il posticipo di serie B martedì e mercoledì su Mediaset e Tele+ addirittura due gare di Champions League a serata, giovedì in orario da definire su Rai e Tmc ci sarà la Coppa Uefa, venerdì alle 20,30 in pay tv e pay per view l'anticipo di serie B sabato criptato alle 15 e alle 20,30 il doppio anticipo di serie A e infine domenica alle 15 in pay per view la serie A e B e alle 20,30, sempre criptato (pay tv e pay per view) il posticipo di serie A.

LE DONNE

Gasparrini della Federcasalinghe: «Oh, povere noi con questa "overdose" siamo vicini alla barbarie»

DALLA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA Oh, povere noi...». La Rita Pavone anni Sessanta si chiedeva «perché, perché, la domenica mi lasci sempre sola?». Federica Rossi Gasparrini, presidente della Federcasalinghe nonché deputata di Rinnovo Italia, dice perentoria: «Sono diventati matti e altri impazziranno dietro a quelli del pallone, mi immagino già l'overdose televisiva che renderà impossibile trovare al sabato e alla domenica un canale senza calcio. Siamo alla barbarie culturale e sociale. E tutto per un gioco».

Un gioco? Pare piuttosto un concentrato di altissima finanza...

«Già, alta finanza e grandi industriali. Cioè gli stessi che piangono sempre e non hanno il coraggio di fare investimenti nuovi. Hanno trovato nello spettacolo della pedata la gallina dalle uova d'oro e la sfruttano senza pensare

alle conseguenze. Che società sarà mai quella che cresce avendo come riferimento 22 persone che corrono dietro a una palla?».

Vieni quasi da dire: panem et censes...

«Sì, con un rischio-boomerang per certi industriali: di troppo calcio può morire il lavoro e, dunque, anche l'impresa. È un fatto che quando ci sono importanti avvenimenti sportivi infrasettimanali aumentano le assenze nelle fabbriche e negli uffici. Ecco, nel momento in cui l'occupazione è l'argomento dominante nell'agenda politica del governo, quelli del calcio moltiplicano lo spettacolo e lo distribuiscono non solo alla domenica e al sabato, ma anche negli altri giorni della settimana».

È nelle famiglie cosa potrà succedere?

«Mah, la famiglia è già un concentrato di difficoltà e di problemi. Le attività quotidiane dividono facilmente, diminuiscono i

momenti di riunione, quello che un tempo era il «foculare domestico» oggi è semplicemente una casa dove ai muri veri si sommano i muri virtuali dell'incomunicabilità. Una previsione è fin troppo facile: in una società abbastanza arretrata nei rapporti sociali come è la nostra, gli uomini diventeranno dei rincitrulliti davanti al televisore e le mogli saranno sempre più sole».

Vuol dire che una società con più cultura avrebbe più strumenti per salvarsi dall'invasione del pallone?

«Senza dubbio. Non si permette più alla gente di ragionare e di crescere. È non si dica che un cittadino è libero quando le condizioni esterne sono quelle che sono. Penso alla violenza che genera il calcio, penso alle immagini tremende che sempre più spesso ci rimandano le tribune degli stadi, penso all'ignoranza di quei tifosi che esibiscono svastiche, che urlano slogan razzisti».

I RISTORATORI

«Nelle sere in cui si giocano le Coppe è già il deserto Ora le partite anche di sabato: chi verrà in trattoria?»

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE L'overdose settimanale di calcio cambierà certamente usi e costumi dell'Italia non solo pallonara. Una delle categorie che potrebbero essere «penalizzate» da questa novità è certamente quella dei ristoranti, delle pizzerie. In Spagna, quando fu presa una decisione simile, i ristoratori misero in atto addirittura una serrata. A Firenze però i parreri non sono unanimi. C'è anche chi è convinto che per loro cambierà poco o niente. È il caso di Massimo Del Bianco della trattoria «Il pallao», uno dei locali frequentati dalla tifoseria viola: «Il fatto di essere nelle vicinanze dello stadio, non dovrebbe penalizzarci più di tanto. Continuare normalmente col turno di primasera e poi attenderemo la fine della partita per quello successivo. La televisione? L'avevamo messa, ma l'abbiamo tolta

quasi subito perché ci siamo accorti che rallentava il lavoro e ci creava qualche problema». Non sembra aver problemi neppure il re della bistecca, il mitico «Latini». «Non credo che saremo penalizzati - dice Torello Latini -. Ovviamente parlo per noi. Io credo che se un tifoso vuol seguire la squadra la segue sia il sabato che la domenica. Il problema semmai potrebbe essere rappresentato dalla televisione, ma non ci credo più di tanto».

Preoccupato, e non solo per il lavoro, è Marco Mastrogianni, dell'Osteria «Mastrobulletta»: «Sì, c'è da preoccuparsi perché buona parte della nostra clientela gravita attorno al mondo del calcio. Ma ci siamo attrezzati con abbonamenti alle varie televisioni in modo da proporre, assieme alla nostra cucina, le partite in tv. Sono preoccupato, e forse anche di più, perché ho il timore di possibili accomodamenti. Per me sarebbe giusto giocare in contem-

poranea, la domenica, che è un rito. E poi è il nostro giorno di chiusura...». Gli fanno eco altri due autorevoli «nomi» della ristorazione fiorentina. «Questa decisione - dice Stefano Bondi della trattoria «Za-Za» - rompe le scatole, eccome. Noi vediamo un netto calo nelle presenze quando in mezzo alla settimana c'è una partita di coppa o della nazionale. Figuriamoci se arriva il sabato. Io sono per la domenica». Per Serafino Sanesi, titolare dell'omonima «Antica trattoria» si tratta di «Un'idea diabolica che ci taglia le gambe». «Venite a vedere - quando in mezzo alla settimana ci sono le partite di coppa e un giorno dove non ci sono e capirete subito. Eppure non è che io in quei giorni posso diminuire anche il personale. Bisognerebbe fare come in Spagna. Chiudere tutti. Quando lessi quell'articolo pensai fra me: "Vuoi vedere che prima o poi...". Era stato un buon profeta».

